

IL PUNTO DI VISTA

Obiettivi

- distinguere in un testo narrativo la figura dell'autore da quella del narratore
- riconoscere i diversi punti di vista della narrazione

Introduzione

Quando osserviamo e descriviamo la realtà che ci circonda lo facciamo sempre da una prospettiva privilegiata: la nostra.

E' molto difficile, se non impossibile, che il nostro modo di vedere le cose possa coincidere perfettamente con quello di qualcun' altro.

Cinque persone diverse possono assistere contemporaneamente alla stessa scena e poi fornire altrettante differenti versioni di ciò che hanno visto. Ciascuno riferirà l'accaduto in base alla sua personale prospettiva, cioè al suo **punto di vista**.

1. Autore e Narratore

Nella finzione narrativa accade la stessa cosa.

Bisogna ricordare che l'Autore e il Narratore sono due entità separate e distinte l'una dall'altra. L'**Autore** è la persona fisica che scrive materialmente il testo, il **Narratore** è la “voce narrante” cui il suddetto Autore affida il compito di raccontare la storia.

Leggi attentamente il seguente brano tratto da “Riflessioni di uno scarafaggio” di Patricia Highsmith.

Mi sono trasferito.

Prima abitavo all'Hotel Duke, all'angolo di Washington Square. La mia famiglia ci viveva da generazioni, e intendo dire come minimo due o trecento generazioni. Ma non fa più al caso mio.

Il posto è degenerato. Ho sentito la mia bis-bis-bis-, e potete risalire fin che vi pare, era ancora viva quando le ho parlato- raccontare dei bei tempi andati, quando la gente arrivava in carrozze a cavalli con valigie che odoravano di cuoio, gente che faceva colazione a letto e lasciava cadere qualche briciola per noi sul tappeto. Non di proposito, naturalmente, perché anche noi allora sapevamo stare al nostro posto, e il nostro posto era negli angoli dei bagni o giù in cucina. Adesso possiamo camminare sui tappeti con una certa impunità, perché i clienti dell'Hotel Duke sono troppo ciechi per vederci, o non hanno il coraggio di calpestarci se ci vedono, oppure si limitano e ridere.

Lo scarafaggio che racconta questa storia, di cui è anche il protagonista, non è evidentemente Patricia Highsmith, la scrittrice americana che ha scritto “Delitti bestiali” da cui è tratto il racconto “Memorie di uno scarafaggio”.

Possiamo, quindi, concludere che in un'opera letteraria (un racconto, un romanzo, ecc...) c'è sempre un Narratore diverso dall'Autore che scrive materialmente la storia.

2. Il Narratore

Prima di iniziare a scrivere una storia, l'Autore dovrà necessariamente decidere quale persona verbale usare per raccontare i fatti. La scelta sarà tra la prima (io sono...io vidi...io arrivai...) e la terza persona (egli è...egli si trovò...egli chiese...).

L'Autore del racconto dovrà quindi definire quale sarà il suo **Narratore** e il **punto di vista** della narrazione, cioè la prospettiva di chi racconterà la storia.

Esistono due tipi di Narratore:

- **Narratore interno o omodiegetico**
- **Narratore esterno o eterodiegetico**

Se l'Autore sceglie di scrivere in prima persona, vuol dire che ritiene più adatto un **Narratore interno** alla storia.

Il Narratore, dunque, racconterà le vicende attraverso gli occhi del personaggio con cui si identifica, calandosi nei suoi panni. Tutto ciò che accadrà verrà quindi filtrato attraverso il suo punto di vista, il suo sguardo, i suoi sentimenti, i suoi pensieri, insomma il suo personale modo di vedere le cose.

Leggi attentamente questo brano tratto da “Ricettario di scrittura creativa” di S. Brugnolo e G. Mozzi.

Allora capii: s'era liberata di tutt'e due con un colpo solo. Mi, anzi ci aveva incastrati entrambi. Infatti: mai nessuno m'avrebbe creduto. E tutto era successo talmente all'improvviso. I carabinieri non li avevo nemmeno sentiti venire. Era come se avessero assistito a tutta la scena, lasciandomi fare...Non potevo crederci ancora. Eppure lui era lì a terra irrimediabilmente morto. Sì, sì, ero stato io a sparare, certo. Io sparo, lui cade...come in un film. Ma non avevo voluto. Il colpo era partito, come d'incanto. Oppure avevo voluto? Rivedo la scena: lui che ride e ripete: “Spara”. Teatrale. Come sempre. E odioso. Io stringo la pistola nella mano ma certo non voglio sparare. No, non volevo sparare. In quel momento non capivo nemmeno come mai avevo quella pistola. Io con una pistola in pugno? Avevo pensato: è ridicolo. E poi l'avevo estratta solo per spaventarlo un poco, per mettergli paura, credo. Fino a quel momento non ci avevo neanche pensato. M'ero accorto che c'era qualcosa che mi pesava dentro la tasca, che mi graffiava la coscia. E' la pistola! mi son detto quasi con meraviglia. Dev'essere stato quando lui ridendo m'ha detto: “Sei patetico”, sempre restando seduto e più che mai a suo agio. Era troppo. Gli avevo detto: “Lasciala stare, lei adesso è mia”. E mi sono levato in piedi, come per dare maggiore importanza a quella mia goffa dichiarazione. Ma non era turbato. Immaginate la scena [...] Quando aprì la porta e mi vide assunse subito quell'aria ironica e sicura di sé: “Accomodati”. [...] A me invece già mentre facevo le scale il cuore il cuore mi balzava in gola. [...] Sono un uomo tranquillo, mi ripetevo.

Il Narratore è interno al protagonista. Il lettore segue la scena attraverso la sua personale ricostruzione degli avvenimenti appena verificatisi, rivive le sue angosce, la sua indecisione, le sue paure. Tutto ciò che è accaduto, i fatti, il lettore li osserva attraverso lo sguardo del protagonista, attraverso una continua rivelazione, una ricostruzione fatta delle brevi immagini e dei ricordi sconnessi che si affollano confusamente nella sua testa.

Se invece l'Autore sceglie di scrivere in terza persona, il **Narratore è esterno** alla storia, è una voce fuori campo che racconta i fatti senza parteciparvi direttamente. E' un'entità astratta che non ha un volto né un corpo.

Leggi il seguente brano tratto da “Guerra” di Goffredo Parise

Un pomeriggio di luglio del 1944 nel nord dell'Italia le cicale cantavano e due uomini e tre ragazzi camminavano nella polvere di una strada di campagna con lunghe pistole in pugno, tese in avanti, come per inginocchiarsi a sparare. Il canto delle cicale smetteva al loro passaggio, calava un grande silenzio e si udivano i vestiti, le scarpe e le armi. I due uomini erano militi della Guardia Nazionale Repubblicana, due dei ragazzi erano in divisa delle brigate Nere e un terzo in borghese: si chiamava Ico (Federico) ed era di statura piccola, con una testa rotonda, occhi rotondi e quasi bianchi e un nasino all'insù. Era vestito in borghese, “da gagà”, con pantaloni di gabardine verde oliva, scarpe ci camoscio marron con la suola ortopedica di sughero, una camicia crema di seta pura e un foulard blu a pallini bianchi sotto il collo aperto della camicia. [...] Ico aveva braccia corte, mani piccole e piedi piccolissimi: aveva qualcosa di impercettibilmente deforme, un po' donna e un po' nano, ma non si vedeva se non osservando attentamente in seguito a un'impressione di disagio. [...] Alla fine del 1943 Ico si arruolò volontario nelle Brigate Nere, e diventò subito una specie di capo. Organizzava rastrellamenti insieme ai tedeschi e comandava le azioni peggiori in quella zona.

Il Narratore è esterno alla vicenda. Racconta in terza persona le avventure del protagonista, Ico, seguendole dal di fuori.

3. Il punto di vista

Ricapitoliamo alcuni brevi concetti sul punto di vista.

Non è possibile mai raccontare una storia senza adottare un punto di vista.

Se pensiamo al Narratore come ad una videocamera con la quale riprendere la realtà circostante, non sarà difficile pensare di poterla ritrarre da molteplici angolazioni o punti di vista (o, secondo un termine tecnico, focalizzazioni).

A seconda della posizione da cui il narratore sceglie di guardare la storia da raccontare, la narrazione può avvenire in tre modi, cioè secondo tre tipi diversi di focalizzazione: la focalizzazione zero, la focalizzazione interna e la focalizzazione esterna.

Focalizzazione zero

Si realizza questo tipo di focalizzazione quando il Narratore esterno è onnisciente (cioè sa tutto) ed ha una prospettiva illimitata su tutto ciò che avviene all'interno della storia, nel passato, nel presente e nel futuro. Parla in terza persona descrivendo e valutando i comportamenti dei personaggi, ma conosce anche la loro psicologia e le motivazioni profonde che guidano le loro azioni e le loro scelte.

Per capire meglio leggi il seguente brano tratto da “Autodafé” di E. Canetti

Il professor Peter Kien, un uomo lungo e asciutto, uno studioso di sinologia, infilò il libro cinese nella borsa rigonfia che teneva sotto il braccio, la chiuse con cura e seguì con lo sguardo, finché non fu scomparso, quel bambino dalla mente tanto pronta. Taciturno e scontroso per natura, si rimproverò quella conversazione che aveva avviato senza una vera necessità.

Focalizzazione interna

In questo caso il Narratore sceglie di guardare e quindi di descrivere la storia attraverso gli occhi di uno dei personaggi, spesso dello stesso protagonista. In questo caso, però, la sua prospettiva è fortemente limitata a ciò che vede, pensa e fa il personaggio in questione.

La storia, che viene raccontata in prima persona, affascina e avvince il lettore proprio per l'impossibilità di prevederne gli sviluppi e i risvolti.

Leggi il seguente brano tratto da “La morte dell'impiegato” di Anton Čechov

In una splendida sera il non meno splendido usciere di tribunale Ivàn Dmitrič Cervjakòv era seduto nella seconda fila delle poltrone e osservava attraverso il binocolo “Le campane di Corneville”. E mentre stava a guardare si sentiva al colmo della beatitudine. Ma d'un tratto...Nei racconti ci si imbatte spesso in questa espressione “d'un tratto”. Hanno ragione gli autori: la vita è tanto piena di imprevisti! Ma d'un tratto il suo viso si corrugò, gli occhi gli si torsero, si fermò il respiro...distolse gli occhi dal binocolo, si chinò e ...accì!!! ossia, come vedete, starnutì. [...] Cervjakòv non si confuse per nulla, si asciugò col fazzolettino e, da persona educata, guardò attorno a sé per vedere se non avesse disturbato qualcuno col suo starnuto. Ma ecco che a questo punto gli toccò restar confuso. Vide che un vecchietto, seduto davanti a lui nella prima fila delle poltrone, si stava asciugando accuratamente col guanto la calvizie e il collo, brontolando qualcosa. [...] Cervjakòv riconobbe il direttore generale Brisžalov [...] Un'inquietudine cominciava a tormentarlo. Durante l'intervallo si avvicinò a Brisžalov, camminò un pezzetto accanto a lui e, vincendo la timidezza, borbottò:

- *Vi ho spruzzato, Eccellenza...perdonatemi...Capirete...non è che...*

- *Oh, basta...me ne sono già dimenticato, e voi ci tornate sopra! – disse il direttore generale movendo impazientemente il labbro inferiore.*

“Se n'è dimenticato, ma intanto ha uno sguardo tutto maligno, - pensò Cervjakòv, osservando sospettoso il direttore generale. – Non vuol neanche parlare. Bisognerebbe spiegargli che non l'ho fatto apposta, per nulla...che è una legge della natura, altrimenti è capace di pensare che ho voluto sputargli addosso. Non ci penserà, magari, ora, ma ci penserà dopo!”.

Nella focalizzazione interna, dunque, il narratore racconta la sua storia guardando le cose nel modo in cui le vede il protagonista. Egli si identifica completamente con il suo personaggio tanto da essere in grado di leggere i suoi pensieri, mentre gli rimane del tutto oscuro ciò che pensano gli altri attori della vicenda.

Focalizzazione esterna

In questo caso il punto di vista è rigorosamente esterno alle vicende. Il Narratore vuole rimanere estraneo ai fatti che racconta, si astiene, perciò, da commenti e giudizi, limitandosi a registrare gli avvenimenti in modo neutro e impersonale.

Il Narratore, venendo meno al suo ruolo di mediatore, si nasconde dietro la storia che sembra procedere in maniera del tutto autonoma.

La maggior parte delle informazioni sui personaggi, sui loro pensieri, sui loro stati d'animo, sui luoghi in cui si svolge l'azione, affiorano progressivamente attraverso le loro parole e i loro gesti. Di conseguenza, in questo tipo di focalizzazione prevalgono i dialoghi e le descrizioni di azioni, mentre pochissimo spazio viene riservato agli interventi del Narratore, che sembra saperne meno dei personaggi stessi.

Un esempio tipico di focalizzazione esterna lo incontriamo nei romanzi di E. Hemingway.

Leggi attentamente il seguente brano tratto da “Un posto pulito, illuminato bene” di E. Hemingway

Era tardi e tutti avevano lasciato il caffè tranne un vecchio seduto all'ombra che le foglie dell'albero disegnavano contro la luce elettrica. Di giorno la strada era polverosa, ma di notte la rugiada fissava la polvere e al vecchio piaceva stare seduto fino a tardi perché era sordo, e di notte c'era un gran silenzio e lui avvertiva la differenza. I due camerieri dentro il caffè sapevano che il vecchio era un po' sbronzo, e pur essendo un buon cliente sapevano che se si fosse sbronzo per bene se ne sarebbe andato senza pagare, perciò lo tenevano d'occhio.

- *La settimana scorsa ha tentato di suicidarsi, - disse un cameriere.*
- *Perché?*
- *Era disperato.*
- *Per cosa?*
- *Niente.*
- *Come sai che non era niente?*
- *Ha un mucchio di quattrini.*

*Sedevano insieme a un tavolo contro il muro vicino alla porta del caffè e guardavano il marciapiede dove i tavoli erano tutti vuoti tranne quello dove sedeva il vecchio all'ombra delle foglie dell'albero che il vento muoveva appena. Una ragazza e un soldato passarono per la strada.
[...]*

- *E' ubriaco ogni notte.*
- *Perché voleva uccidersi?*
- *Come faccio a saperlo?*
- *Come ha fatto?*
- *Si è impiccato con una corda.*
- *Chi lo ha tirato giù?*
- *Sua nipote.*
- *Perché lo hanno fatto?*
- *Per paura della sua anima.*
- *Quanti soldi ha?*
- *Tanti.*
- *Avrà ottant'anni.*